

Perché scioperano tre milioni e mezzo di statali

Il pubblico impiego ha assunto un rilievo come mai avuto in precedenza. Nel giro di un anno per ben tre volte i 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici sono scesi in lotta: nell'autunno 1978, sull'onda delle agitazioni degli ospedalieri, si è arrivati quasi alla crisi di governo; nel giugno di quest'anno, immediatamente dopo le elezioni; oggi siamo al terzo sciopero nazionale.

La rilevanza dello sciopero di oggi non si ferma qui. L'importanza della vertenza è che essa è condotta direttamente dalle Confederazioni sindacali, non dalle federazioni di categoria. Ciò dà autorevolezza e prestigio alla trattativa e segna anche un fatto nuovo per il movimento sindacale unitario.

Abbiamo voluto sottolineare questo aspetto, perché sulla questione del pubblico impiego tutti, sindacati, partiti, forze culturali, abbiamo ritardi di comprensione, di elaborazione, di iniziative. Anche noi comunisti, nonostante le conferenze e le assemblee nazionali dedicate a questo tema in questi ultimi anni, facciamo fatica a superare una sorta di estraneità nei confronti di questi strati di lavoratori, a uscire dai vecchi e sorpassati schemi di organizzazione e di concezione, considerandoli a pieno titolo una componente del movimento dei lavoratori.

Per la Democrazia Cristiana e per i governi da essa presieduti, non si tratta però soltanto di ritardi e di insensibilità. E' qualcosa di più. Il pubblico impiego è uno degli specchi - e non tra i meno importanti - della sua politica passata e presente, del suo modo di concepire e di usare lo Stato e la cosa pubblica, dello stesso modo di essere di questo partito.

Ricordava ieri un giornale che, sempre nel mese di settembre, nel '77 e nel '78 ci sono stati incontri tra governo e sindacati. Ci sono state promesse e impegni - ricordava quel giornale - ma questi impegni, tutti o in larga parte sono stati disattesi. Ne è risultato che quasi tutte le categorie del pubblico impiego hanno ancora, alla fine del '79, da chiudere i contratti del '76-78: che l'inesa con i sindacati sulla legge quadro, da cui è scaturito anche un disegno di legge governativo, è rimasta nel cassetto; che sulla trimesstrizzazione della scala mobile, richiesta da parecchi mesi, non c'è stata risposta, e così via, in tutto ciò che in un certo senso tempo, si sia riusciti a capire quali fossero le intenzioni e la linea di condotta del governo sulla politica retributiva, sugli orari, sulla produttività, ecc. nei confronti del pubblico impiego.

Oggi si parla spesso del costo della trimesstrizzazione della scala mobile, della



Le pratiche si accumulano, lo Stato si inceppa

aggregazione dello Stato e la degenerazione della democrazia in gangli che, per la funzione pubblica e sociale che svolgono, hanno il dovere di essere più sensibili e responsabili e di avere di più il senso dello Stato.

Ed è grave che alcuni ministri non trovino di meglio per fronteggiare tali agitazioni che «legittimare» questi sindacati autonomi. Grave per le conseguenze che può avere facendo crescere la spirale corporativa e selvaggia, grave perché dimostra che all'interno del governo ci sono ancora contrari all'affrontare la questione del pubblico impiego e le forze che puntano sulla vecchia politica, basata sulle promesse, i favoritismi, la clientela da un lato e la discriminazione dell'altro lato sono ancora ben presenti.

Nell'incontro che si è svolto ieri, tra governo e Federazione unitaria sindacale, il presidente del Consiglio ha dimostrato un'apertura, soprattutto sul piano formale e del metodo nell'affrontare questi problemi, che è stata valutata dagli stessi sindacati positivamente. Restano però, sulla sostanza, notevoli distanze; e poi sono giustificabili le riserve del sindacato perché troppe volte questa disponibilità si è tradotta in povere cose.

Si tratta, inoltre, di fare in fretta, perché imminente questi problemi vadano inseriti, prima della fine del mese, nella legge finanziaria e nella relazione programmatica e, in secondo luogo, occorre che peria immediatamente discussione tra i lavoratori sui prossimi rinnovi contrattuali, avendo sgombrato il campo delle «code» passate e con la garanzia della legge quadro. Infatti, non si può chiedere un impegno diverso dai pubblici dipendenti nei riguardi della produttività, degli orari, ecc., se non si migliora, sia pure con la gradualità necessaria, la loro condizione professionale ed economica e non si dà certezza alla loro situazione sindacale e ai diritti dei lavoratori.

Inoltre, occorre impegnare il governo perché, quanto prima, presenti in Parlamento un piano sullo stato della pubblica amministrazione e sulle misure per dare ad essa l'efficienza necessaria.

Per questi motivi le rivendicazioni che stanno alla base dello sciopero generale del pubblico impiego trovano da parte del PCI pieno sostegno. Il nostro impegno nel Parlamento e nel Paese è che questa politica nazionale, che riguarda sia la condizione economica e sociale di questi lavoratori, sia lo stato e il funzionamento dei servizi e degli apparati pubblici, trovi finalmente la via per arrestare l'attuale degradazione di gruppi di lavoratori contro la politica del sindacato unitario, ma anche del grado a cui è arrivata la di-

Si è infranta la vetrina del sistema democristiano

Dal clientelismo alla contrattazione
Le colpe dei governi
Chi dà fiato agli autonomi
La riforma dello stato - I prossimi contratti e la scala mobile

necessità di tener conto delle compatibilità finanziarie. Problema reale, vero, che nemmeno i sindacati e i lavoratori ignorano. Ma perché tale problema non è stato posto prima, insieme ad una nuova politica retributiva e professionale? Nella passata legislatura noi comunisti ponemmo in più di una occasione, nelle riunioni di maggioranza e nel Parlamento, la necessità di affrontare in termini nuovi il tema della spesa pubblica corrente e in particolare del pubblico impiego, ma invano, perché il governo, e in particolare la DC, ha sempre ritenuto la questione come un orto privato.

Ma più grave ancora è l'inerzia governativa nei confronti del riordino dei ser-

vizi pubblici, dei ministeri e della pubblica amministrazione. In larga parte le leggi, che riguardano queste materie e che prevedono scadenze precise, sono state disattese. Nulla è stato fatto sul piano della riforma delle strutture e delle procedure amministrative. Occorre avere ben presente che qui, a proposito dei servizi pubblici e della pubblica amministrazione, siamo ormai giunti al livello di guardia.

Le agitazioni irresponsabili dei sindacati autonomi, nelle ferrovie e negli altri servizi pubblici sono una spia non soltanto, come sostengono i più, del malcontento dei gruppi di lavoratori contro la politica del sindacato unitario, ma anche del grado a cui è arrivata la di-

gnino Ariemma

Il sindacato ora punta su pensioni scala mobile, prezzi e fisco

Documento della Federazione unitaria - Ieri Direttivo della Cgil, oggi e domani l'esecutivo della Cisl - Vertenze su tasse e carovita - La giunta della Confindustria si oppone alla riforma pensionistica

ROMA - Scala mobile, prezzi, pensioni, fisco: il sindacato mette a punto le sue posizioni e apre le vertenze. Già ieri, infatti, la Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil ha ripetuto il «no» netto e fermo alla revisione della scala mobile riaffermando «l'intangibilità dell'istituto». E il sindacato dice no anche al trasferimento sul bilancio dello Stato degli oneri di impresa derivanti dall'andamento degli scatti di contingenza, insistendo invece sull'adeguamento delle «attuali» detrazioni fiscali dei lavoratori dipendenti anche con riferimento ai carichi di famiglia, all'aumento del costo della vita.

Proprio sul carovita la Federazione unitaria intende aprire una vertenza per sottrarre ai lavoratori alla continua erosione dei salari a causa dei fenomeni speculativi e portatori di nuova inflazione». La vertenza, in parti-

colare, riguarda «la revisione dei compiti e dei poteri di controllo delle strutture pubbliche centrali e periferiche sul sistema di formazione dei prezzi».

L'altra vertenza riguarda il fisco (in realtà il problema era già stato aperto con il precedente governo per cui si tratta di un rilancio). Nei prossimi giorni si riunirà il comitato unitario di coordinamento che metterà a punto le richieste da presentare al governo.

Un altro gruppo di lavoro si dedicherà, invece, alle questioni dell'energia: si tratta di esaminare le proposte del governo e di rispondere al documento inviato dalla Confindustria alle tre Confederazioni unitarie alla fine di luglio. Sempre sui problemi energetici incontri verranno promossi con l'Eni, l'Enel e il Cuen.

L'agenda della Federazione unitaria comprende anche un

convegno dei quadri e dei delegati di fabbrica per fare il punto sulle modifiche alla legge sulla riconversione industriale (la 675), sulle aziende in crisi, le Partecipazioni statali e la Gepi, sulle vertenze dei grandi gruppi industriali. Per la gestione delle conquiste contrattuali verrà istituito un coordinamento con le categorie dell'Industria.

Sono questi i problemi al centro del dibattito del Direttivo di ieri della Cgil e che saranno affrontati oggi e domani dall'esecutivo della Cisl.

Il Direttivo della Cgil è terminato con l'approvazione di un documento su pubblico impiego, pensioni, fisco e scala mobile, che verrà reso noto oggi (il Consiglio generale si svolgerà dal 2 al 4 di ottobre). Con «elementi accentuati di gravità e rischi seri di regresso»: così - ha detto Aldo Giunti nella rela-

zione al Direttivo - si presenta il dopo-ferie. E la soluzione «provvisoria e transitoria data al governo» accettata, insieme all'aggravamento di questioni centrali quali la occupazione, il Mezzogiorno, i giovani, la casa, «gli elementi di disgregazione corporativa, di incertezza e di instabilità». «Alle profonde tensioni nel mercato delle materie prime - ha detto ancora Giunti - si accompagnano grossi pericoli inflazionistici e un'ondata diffusa di aumenti dei prezzi e di rivalutazione selvaggia delle tariffe. Ondata cui non sono estranee manovre speculative ed elementi di provocazione». Con questi problemi, quindi è chiamato a misurarsi il governo e per quanto ci riguarda, intendiamo sollecitare i necessari confronti sui problemi urgenti e richiedere iniziative e risposte adeguate».

Di crisi energetica e infla-

zione ha, invece, discusso la giunta della Confindustria sotto la presidenza di Guido Carli. E' stata riconfermata «la linea della presidenza di perseguire una iniziativa diretta ad un confronto tra le parti sociali e il governo inteso ad una ricerca di soluzioni per i problemi di fondo dell'economia italiana».

La giunta della Confindustria si è anche occupata della riforma pensionistica. Pur non usando toni polemici, la Confindustria ribadisce la sua contrarietà alla riforma perché nasconderebbe «una politica di redistribuzione del reddito mediante forme di regolazione della previdenza». Insomma, per la Confindustria sembrano non esistere problemi come la giustizia sociale, la giungla delle pensioni, la crescita abnorme del deficit previdenziale che ormai minaccia di intaccare le stesse risorse destinate ad investimenti.



Chiude la Rolls Royce?

LONDRA - La Rolls-Royce (1971) Ltd intende chiudere, a partire dalla fine di questa settimana, tutte le sue attività in Gran Bretagna a seguito delle interruzioni di produzione provocate dalle maestranze tecniche che ogni settimana attuano due giornate di sciopero, per appoggiare le loro rivendicazioni salariali. A partire da venerdì, saranno quindi sospesi quasi tutti i lavori di manutenzione presso i nove stabilimenti della Rolls-Royce. Dal canto suo, il segretario del sindacato ha definito la decisione dell'azienda «vile e immorale».

La Fincantieri si ribella e conferma le sospensioni

Il governo l'aveva invitata a rinunciare alla cassa integrazione per Castellammare - Sabato manifestazione

Dalla nostra redazione NAPOLI - Manifestazione nazionale dei lavoratori dei cantieri navali sabato a Castellammare di Stabia. L'iniziativa è del Pci, del Psi, del PdUP e della Democrazia Cristiana e ha avuto l'adesione della FLM e di CGIL, Cisl, Uil.

All'italcantieri di Castellammare trecento operai sono a cassa integrazione guadagni ed altri seguiranno nelle prossime settimane. Da parte dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e degli enti locali c'è stato un «unanime» pronunciamento: «La cassa integrazione deve essere sospesa in attesa che il Parlamento discuta della crisi della navalmeccanica». Finora, però, nessuna risposta positiva è venuta dal governo.

L'altra sera c'è stato un «vertice» interministeriale con la partecipazione di Scotti, Evangelisti e Lombardi. I ministri del Lavoro, della Marina mercantile e delle Partecipazioni statali hanno suggerito alla Fincantieri di sospendere il provvedimento di cassa integrazione in attesa di precise indicazioni da parte dell'esecutivo. Ma dalla finanziaria del-

l'IRI è giunto un rifiuto netto. La Fincantieri, anzi, ha fatto sapere di avere un «buco» di almeno 200 miliardi e che quindi le sospensioni all'italcantieri saranno revocate solo dopo il ripiano del disavanzo.

«Ci troviamo di fronte ad un'aperta ribellione della Fincantieri nei confronti del governo». E' il commento che circola tra i dirigenti navalmeccanici della FLM.

Secondo il sindacato, la Fincantieri intende esasperare la situazione di Castellammare per ottenere in tempi brevi consistenti finanziamenti a fondo perduto e svincolati da qualsiasi controllo.

La FLM ha inoltre fatto sapere che non è disposta a partecipare all'incontro di martedì 18 col ministro Evangelisti, se prima non verrà sospesa la cassa integrazione a Castellammare.

Terzi, intanto, la direzione aziendale dell'italcantieri ha dovuto rinunciare al varo del penultimo traghetto in costruzione, l'Aurelia, in seguito agli scioperi articolati e al blocco dello straordinario decisi dal consiglio di fabbrica.

Inflazione: Italia e Gran Bretagna in testa

PARIGI - L'inflazione sta salendo in tutto il mondo a livelli sempre più preoccupanti. A luglio, nei paesi industrializzati, i prezzi al consumo hanno segnato un aumento dell'11,2%, il più elevato dal 1974. Secondo i dati resi noti dall'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) per i 24 paesi aderenti, l'aumento dei prezzi registrato negli ultimi 12 mesi sale così, in media, al 10%.

Nella scala dei paesi più colpiti dall'inflazione l'Italia è superata soltanto dalla Gran Bretagna. Nei sei mesi terminati a luglio l'aumento dei prezzi espresso in termini annuali risulta pari al 16,5% (contro il 13,6 dei dodici mesi terminati a luglio), per l'Italia, mentre per l'Inghilterra è pari al 23,3% (contro il 15,6% nei dodici mesi). La Francia registra una crescita del 12,2% (contro il 10,8%), e la Germania del solo 6,7% (4,8%).

Varata la piattaforma del commercio

L'assemblea dei delegati si è conclusa a Rimini, a tarda notte - Una rete distributiva più efficiente è uno degli obiettivi politici centrali del contratto

Dal nostro inviato

RIMINI - Che cosa vogliono questi lavoratori del commercio? Proviamo a sintetizzare così: chiedono strumenti di potere del sindacato per diventare parte attiva in un processo di riforma della distribuzione e della commercializzazione delle merci. Che cos'è, infatti, la rete distributiva oggi? Un corpo flaccido e sclerotico con distorsioni che si ripercuotono negativamente sulla borsa e sulla vita dei consumatori. Ecco, questa, ci pare, l'infamia del sistema politico della piattaforma contrattuale elaborata dai lavoratori e dal sindacato del settore commercio, che è stata discussa anche ieri ai trecento Novelli fino a tarda sera da circa 800 delegati, e la cui stesura definitiva era ancora sottoposta ad approvazione al momento di andare in macchina. Questo è stato anche il filo conduttore di un dibattito serrato e intelligente.

Insomma si è parlato di «economia»? No, perlomeno non nel senso che non si sono fatti discorsi generici. Nella piattaforma, infatti, le cose più propriamente «di categoria» hanno una stretta e inconfutabile connessione con gli obiettivi di cambiamento. Prendiamo il problema dell'orario, che non ha mancato di suscitare discussioni e polemiche. Così lo ha affrontato il segretario della CGIL Enzo Ceremigna, mettendo il dito sulla necessità che il disegno di trasformazione di un settore tanto delicato e vitale per milioni di persone non resti confinato nella testa di una «categoria», ma diventi patrimonio di lotta di tutto il movimento sindacale. E non solo di quello.

Il problema dell'orario - ha detto il segretario confederale - riveste nel commercio, come più in generale nel settore dei servizi, un'importanza che coinvolge non solo gli interessi dei lavoratori addetti, ma anche quelli della collettività nel suo insieme, delle forze politiche e sociali, delle comunità locali». Insomma, ci vuole un confronto aperto soprattutto su

due punti: «restringere il periodo giornaliero di impegno lavorativo per gli addetti al commercio, che è certo oggi irrigidito su livelli sempre più insostenibili, accorciando anche il "nastro orario"; articolare la disciplina degli orari per le diverse attività commerciali secondo i casi anche sperimentali, per coordinare un nuovo sistema di esercizio delle diverse attività e servizi più aderente alle esigenze di una società moderna, più dimensionata al contesto europeo, ivi compresa la disciplina sui part-time». A proposito del quale un delegato di Venezia, jeans e camicia azzurra, diceva, con forte sottolineatura: «E' un'arma formidabile, un grosso strumento di potere. Tutto sta a vedere se lo controlla il padrone oppure se lo controlliamo noi».

Il disegno schematizzando un po', consiste, dunque, nel programmare il settore «partendo dal territorio» e affidando alle Regioni un ruolo di leadership. Il governo dovrà dare anche dei soldi, però, giacché senza questo fondamentale elemento non c'è programma, per quanto perfetto, che si possa realizzare. E modificare la legge attuale, rigida e superata dai tempi. Una vertenza con due interlocutori, come si vede: uno il padrone, l'altro il governo, le leggi. Si parte da zero? No. «Nella gestione dei diritti d'informazione qualche risultato lo abbiamo già ottenuto, in qualche caso abbiamo imposto alla controparte scatti vantaggiosi per i lavoratori e dei consumatori. Ma è ancora troppo poco», diceva una delegata.

E' poco, ma è già qualcosa, se si pensa alla mole di interessi in gioco. Che sono tanti e sostenuti da gente ben decisa a non mollare, come ha detto nelle conclusioni Garelli, della Cisl. Si capisce, quindi, come le aspirazioni trasformatrici di questa categoria vadano al di là di una semplice e razionalizzazione dell'esistente».

Edoardo Segantini

Trattative e nuove lotte ieri alla FIAT

Dalla nostra redazione

TORINO - Per oltre ventiquattrore, dalle 11 di martedì a mezzogiorno di ieri, il consiglio di fabbrica della trentatamiglia di Mirafiori impegnati presso i nove stabilimenti di direzione Fiat hanno discusso attorno ad un tavolo sulla vertenza della verniciatura. Ma non è ancora bastato per raggiungere un accordo.

La trattativa è stata agitata a stamane, mentre in fabbrica proseguono le lotte. Anche ieri gli oltre mille operai dell'officina 78 di verniciatura hanno fatto sciopero compatto di un'ora per turno. Limitatamente al periodo degli scioperi, la Fiat ha lasciato senza lavoro anche altre migliaia di operai delle linee della «131» e «132» a monte ed a valle della verniciatura.

Il confronto non sarebbe così facile se tutto il problema si limitasse a 40 operai delle cabine di verniciatura che pretendono di mantenere delle pause cui non avrebbero più diritto, come sosteneva la Fiat nei comunicati per i giornali. Ma proprio in trattativa questa «versione» ha mostrato la corda, perché i delegati hanno costretto la Fiat a riconoscere che i problemi sono molto più grandi e complessi: riguardano varie centinaia di operai della verniciatura.

Nelle due nuove cabine per la verniciatura a spruzzo della «131» e «132», i sedici minuti di pausa per turno che la Fiat ha fatto unilateramente agli operai sono solo uno dei problemi: 16 minuti di lavoro in più o in meno sono pochi, ma diventano tanti 16 minuti di più trascorsi in un ambiente dall'aria irrespirabile, saturata di

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL
CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI
E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Il 1° ottobre 1979 maturano gli interessi relativi al semestre aprile-settembre 1979 pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 67 nette per obbligazione:

- Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre marzo-agosto 1979, è pari al 6,880% (14,233% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre ottobre 1979-marzo 1980 un interesse del 6,90% pari a L. 69 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il sesto semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il quinto semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per il quarto semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari all'1,880%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5% moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Michele Costa

La polizia a Terni contro gli operai

TERNI - Per la prima volta in questi anni la polizia è intervenuta a Terni per porre fine a un picchettaggio, usando la maniera forte. E' accaduto alla GETI di Narni, una delle maggiori ditte della provincia, specializzata nel trasporto internazionale. I lavoratori hanno proclamato lo sciopero a catena per l'applicazione del contratto e del picchettaggio del piazzale di sosta.

Martedì sera carabinieri e agenti della P.S. sono intervenuti per interrompere il picchettaggio, trascinando a forza i lavoratori lontano dai cancelli. In questa operazione non si è andato tanto per il sottile e quindi dei lavoratori hanno dovuto farsi medicare dal vicino pronto soccorso, riportando prognosi di guarigione dai 10 ai 6 giorni.

Il gruppo Monti fa mancare la benzina

ROMA - Il ministro della Industria Bisaglia ha incontrato ieri il presidente dell'Unione petrolifera, Theodoli. Si è discusso, nell'incontro, dei problemi che riguardano la attività delle imprese petrolifere e le iniziative del comitato per la energia, di cui, tra l'altro, oggi dovrebbe occuparsi una riunione interministeriale.

Intanto, la Fiat (Federazione del benzina) ha denunciato ieri come «a monte» della persistente carenza di gasolio e, in parte, di benzina, ci sia tuttora la manovra di alcune compagnie multinazionali».

La Fiat ha anche denunciato la situazione sulla rete distributiva della Mach dove il petroliere Monti fa mancare dal 30 al 50% la benzina rispetto alle consegne del '78. Ed ha proclamato lo stato di agitazione della categoria